

E' DURATA UNA SETTIMANA LA SUA ATROCE AGONIA

E' morta la giovane avvelenata dall'amico col topicida

dall'amico col topicida

Mandato di cattura per l'omicida — E' ricoverato in clinica: ha tentato d'uccidersi dopo aver sciolto il veleno nel caffè della ragazza « Voleva lasciarmi, per sposare un altro... » ha confessato alla moglie



E' morta, dopo una settimana di atroce agonia, la giovane avvelenata, con la polvere topicida dell'amico, che ha poi a sua volta tentato di uccidersi a Roma. Contro l'uomo, che ancora nessuno ha potuto interrogare, è stato spiccato dal giudice mandato di cattura per omicidio volontario: la confessione che l'uomo ha fatto alla moglie, prima di tentare di togliersi la vita, ha chiarito infatti tutti i lati del tragico episodio. Mario Magni, 56 anni, ex ufficiale di marina, abitante in un villino sull'Aurelia, aveva conosciuto la giovane, Graziella Carofei, di 26 anni, abitante in via Giotto, sei anni fa: tra i due era nata istantaneamente una relazione, che è andata avanti senza sussulti fino a qualche mese or sono, quando la ragazza ha conosciuto un giovane e si è fidanzata con lui. Graziella Carofei ha così cercato di rompere la relazione, ma il Magni l'ha scongiurata, ha cercato in tutti i modi di dissuaderla, poi ha preso la tragica decisione: le ha dato un appuntamento a Termini, e in bar, approfittando di un attimo di disattenzione della giovane le ha sciolto in una tazzina di caffè la polvere topicida. Poi è tornato a casa, ha lasciato un biglietto alla moglie: « Non ce la faccio più... » e si è allontanato da casa. Nello stesso pomeriggio del 13, Graziella Carofei ha cominciato ad avvertire i primi dolori: si è recata al San Giovanni ma i medici non hanno trovato nulla e l'hanno dimessa. Purtroppo questo ritorno nelle cure può essere stato fatale alla ragazza, che il 15, quando i dolori erano diventati insopportabili è stata ricoverata al Policlinico Gemelli: due giorni fa i medici, conclusi tutti gli esami, hanno accertato che si trattava di avvelenamento da polvere topicida. La Mobile ha iniziato così le indagini: ma chiarire il « giallo » non è stato difficile. E' stata la moglie del Magni infatti a presentarsi alla polizia e a raccontare tutto ciò che il marito le aveva confessato. Mario Magni infatti, tornato a casa il giorno dopo la fuga, aveva rivelato la sua relazione con la giovane, aveva raccontato di come aveva cercato di ucciderla e infine aveva balbettato alla moglie « mi sono avvelenato, con i barbiturici... ». L'ex ufficiale di marina che già ricoverato in clinica e gli investigatori non hanno potuto interrogarlo.

Postelegrafonici sempre in lotta

Scoppiano i palazzi postali

Altro che 800 q. la posta in giacenza! Niente straordinario Intimidazioni delle Poste - Da mercoledì di nuovo sciopero?

I palazzi postali di Roma scoppiano: altro che ottocento quintali di corrispondenza bloccata! Forse si deve parlare di oltre 1.000 quintali di lettere, cartoline, stampe (gli ormai inutili pluri- e tetterali) bloccati nelle stanzette, negli scantinati, negli uffici e nei marciapiedi di Termini. Lo sciopero degli addetti al movimento postale è cessato alla mezzanotte di sabato, ma i lavoratori del settore ora si limitano a svolgere, su indicazione dei sindacati, soltanto il lavoro normale, applicando il regolamento e astenendosi da ogni forma di sciopero. A lotta per ottenere una indennità per il superavaro elettorale quindi prosegue. La direzione delle poste e il ministero insistono, nel loro atteggiamento di rifiuto delle richieste dei sindacati, ha inviato ieri decine di ispettori in tutti gli uffici allo scopo di intimidire e minacciare i lavoratori. La segreteria della FIP-CGL ha convocato per oggi l'attivo sindacale. Non è escluso, da mercoledì, una ripresa della lotta con nuove astensioni dal lavoro.

in poche righe

Sparatoria a Milano

MILANO — Due ladri che avevano rubato una « 600 » sono stati inseguiti, per oltre dieci chilometri, in un puro caso canonico, da una pattuglia di carabinieri della polizia. I poliziotti hanno sparato circa quaranta colpi di pistola riuscendo a ferire le gambe dell'auto in fuga che ha speronato un muro della polizia. Uno dei ladroni è stato arrestato: ha 17 anni.

Operato in cima alla gru

PARIGI — In un cantiere della base aerea di Aveux-Fauville, l'operaio Gerard Hangant, di 26 anni, che aveva avuto un braccio stritolato da una gru, è stato operato a dieci metri di altezza dal suolo, da un medico militare. Le condizioni dell'operaio sono buone.

Guida vaticana in russo

L'Ente provinciale del Turismo di Roma ha fatto stampare e distribuire in questi giorni, da tutte le agenzie turistiche della capitale, una guida della Città del Vaticano, redatta in lingua russa.

Strangolato nella cava

LONDRA — In una cava di ghiaccia di Buckeden, un bimbo di otto anni, Christopher Sabey, uscito di casa in bicicletta, è stato trovato strangolato. Secondo la polizia l'assassino del bimbo potrebbe colpire ancora. Scotland Yard ha iniziato una colossale caccia all'uomo.

Suicida con l'aereo

DAYTONA (Stati Uniti) — Un giovane di 24 anni, James Boyer, si è suicidato gettandosi in picchiata con il suo piccolo aereo contro il terreno.

Il giovane ha comunicato alla torre di controllo le sue intenzioni, motivandole con una serie di dissapori con la moglie.

Lieve pena al nazista

BONN — L'ex capo della Gestapo di Kiel, Friedrich Schmidt-Schulte, è stato condannato a due anni di carcere per aver fatto fucilare, nel 1944, quattro piloti inglesi prigionieri, fuggiti insieme ad altri 72 compagni da un campo: 50 dei prigionieri furono passati dalle armi. Dalla vicenda della grande fuga fu trattenuto anche un film.

Strage della famiglia

LINZ (Austria) — Un uomo che viveva separato dalla moglie ha ucciso la donna e un figlio a colpi di pistola e ferito gravemente un'altra figlia. Josef Reingrubner si è sparato, subito dopo, alla testa, ma il colpo non lo ha nemmeno scalfito. L'assassino è stato arrestato.

Hanno bruciato i purosangue

BOSTON — Undici cavalli puro sangue sono morti nell'incendio delle stalle nei pressi del terreno da corsa di Suffolk. Più di cinquanta cavalli sono stati messi in salvo dal personale di servizio. L'incendio è doloso.

Misterioso attentato a Tivoli

Bomba all'acquedotto che rifornisce Roma

L'esplosione ha squarciato la saracinesca dell'impianto idrico

Attentato dinamitardo a un acquedotto, nei pressi di Tivoli. L'ordigno esplosivo ha danneggiato una chiusa dell'acquedotto, che assicura insieme ad altri il rifornimento idrico di Roma, provocando una falla di vaste dimensioni dalla quale per ore è fuoriuscito un flusso d'acqua dell'intensità di cinquanta litri al secondo, con una diminuzione della capacità dell'acquedotto, secondo i tecnici dell'ACEA, dell'1,86 per cento. I carabinieri hanno iniziato le indagini sul misterioso episodio e frammenti dell'ordigno sono adesso all'esame dei tecnici dell'artiglieria.

L'esplosione è avvenuta alle 21.15 dell'altra sera, in località « Cinque ponti », nei pressi di Tivoli. Lo scoppio ha squarciato una saracinesca dell'impianto idrico dell'ex Acqua Marcia e dalla falla è fuoriuscito un violento getto d'acqua. Sono quindi accorsi sul posto i carabinieri e i tecnici dell'ACEA che sono riusciti però a riparare il danno soltanto nella tarda mattinata. Dalla saracinesca attraverso la quale defluiscono normalmente 150.000 litri d'acqua al minuto si calcola, che in seguito ai danni, soltanto 50 mila litri d'acqua hanno potuto defluire nei condotti verso Roma, mettendo an-

cora più in crisi la situazione idrica della capitale dove, da alcune settimane, l'acqua scarseggia in numerosi quartieri. I carabinieri di Tivoli e quelli del nucleo di polizia giudiziaria hanno escluso dopo i primi accertamenti che la chiusa fosse saltata in seguito a un guasto: nel punto dell'esplosione sono stati infatti trovati numerosi frammenti dell'ordigno che ha provocato lo squarcio. I frammenti sono all'esame dei tecnici. I carabinieri hanno inoltre interrogato gli abitanti della zona per scoprire se qualcuno avesse visto gli attentatori.

In un fosso il cadavere del ricco possidente scomparso da Alcamo 42 giorni fa

LO ASSASSINARONO APPENA RAPITO

I tre complici hanno confessato - Un colpo di pistola in faccia, 15 minuti dopo il sequestro - Eliminato per non saldare un grosso debito? - Lettere di estorsione continuavano ad arrivare alla famiglia - Ultima richiesta: 60 milioni - Probabile un processo per direttissima - In azione la ruspa per recuperare il corpo



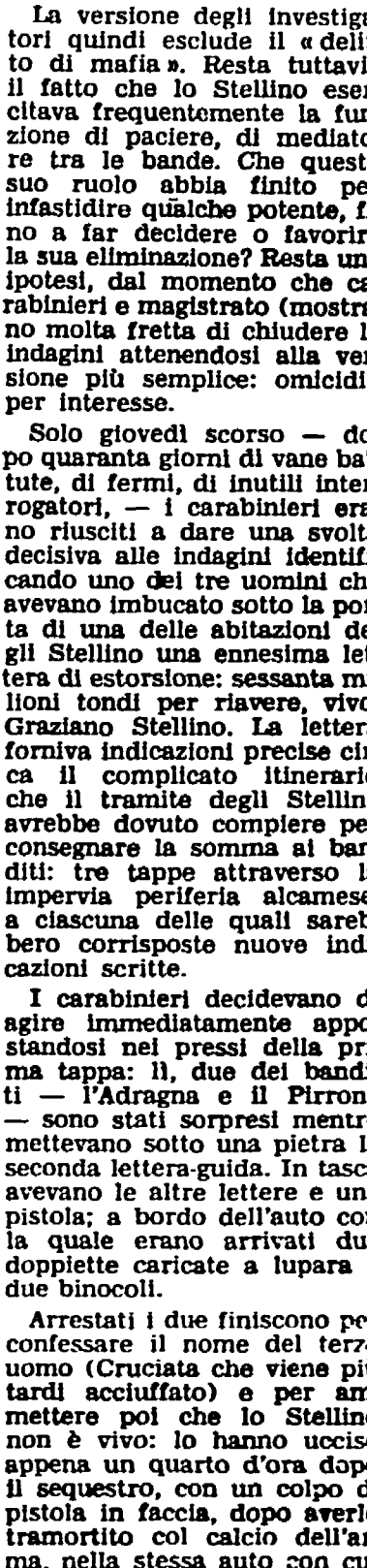
ALCAMO — Il luogo, in mezzo ai campi, dove è stato ritrovato il cadavere di Gaspare Stellino

Dalla nostra redazione

PALERMO, 20. Gaspare Stellino, il quarantasettenne possidente e insegnante alcamese scomparso la sera dell'8 aprile è stato barbaramente ucciso dai suoi rapitori quella sera stessa. Il corpo dello Stellino, ormai in avanzato stato di decomposizione, è stato ritrovato stamane in fondo ad una fossa, ad una quarantina di metri dall'imboccatura. Non è stato ancora possibile estrarre il cadavere, ma l'identificazione è certa; un sommizzatore-sub dei carabinieri ha riportato alla luce la fedè nuziale dello Stellino dove è incisa la data del suo matrimonio. A portare alla scoperta del cadavere dello Stellino sono stati gli stessi assassini — tre uomini di Alcamo, tutti incenerati — che, arrestati venerdì scorso, hanno confessato tutto. Non si esclude che gli autori dell'orrendo delitto siano processati entro un paio di giorni, per direttissima: questo almeno è l'orientamento manifestato dal procuratore della Repubblica di Trapani, dott. Malizia. Il sequestro e l'uccisione del professor Stellino non avrebbero nulla a che fare con le furberie della zona (alle quali, pure, lo Stellino non era probabilmente estraneo, non fosse altro che per il fatto di essere figlio di uno dei personaggi più « intesi » di Alcamo), ma sono il frutto di un'impresa di delinquenza comune per motivi di interesse: uno

I baraccati occupano gli alloggi ICP al Trullo

Vogliono una casa



Gli appartamenti dell'ICP al Trullo sono stati occupati da un centinaio di famiglie del Quartiere San Basilio, dell'Acquedotto Felice e di Fosso San-

Al Prenestino

Si spezza il cavo e uccide un operaio

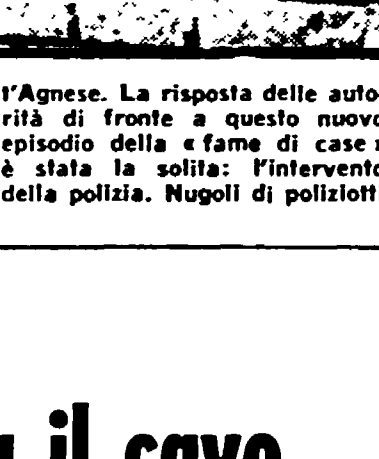
L'uomo si era affacciato sul pozzo artesiano in costruzione quando il battipali lo ha colpito a morte

Tragica fine di un operaio di 70 anni ieri pomeriggio al Prenestino. Paolino Lenzi, abitante in via Massa di Giulio 82, stava assistendo ai lavori per la costruzione di un pozzo artesiano sul suo terreno, per il quale era in azione un battipali. Tutto procedeva regolarmente, ad un certo punto il Lenzi si è sporto all'imboccatura del pozzo per meglio seguire l'andamento

Morto un maresciallo, grave un tenente

Si schianta fuori strada l'auto con i carabinieri

L'incidente si è verificato per cause imprecisate, nel corso di un giro di controllo ai seggi elettorali - Il sottufficiale era padre di due bambini



Francesco Gravina, e (a destra) Francesco Izzo.

Tragico fanatismo in Egitto

Massacrati dalla folla che grida al miracolo

IL CAIRO, 20. Una calca spaventosa, davanti a una chiesa dove si gridava al miracolo per una fantomatica apparizione, ha travolto ieri sera centinaia e centinaia di persone: 15 fra cui molti bambini sono i morti, orrendamente schiacciati e calpestati, i feriti non si contano. E' avvenuto nel quartiere catrota di Shoubra dove già il mese scorso si erano verificati fenomeni analoghi. Una donna ha preso d'assalto la chiesa copta di San Michele quando improvvisa s'è sparsa la voce che a una finestra del tempio s'era affacciata l'immagine della Madonna e che altri fenomeni avvenivano all'interno della chiesa. La turba ha travolto tutti e tutto.

Giovanni Ingolia

del rapitori doveva da tempo una grossa somma di denaro allo Stellino. Questo emerge dalle confessioni degli assassini che, del resto, non sembrano essere collegati a gruppi tradizionali di mafia. Essi sono: Giuseppe Adragna, 40 anni, falegname (il debitore dello Stellino); Gioacchino Cruciani, 35 anni, vaccaio; e Michele Pirrone, 38 anni, camionista. La versione degli investigatori quindi esclude il « delitto di mafia ». Resta tuttavia il fatto che lo Stellino esercitava frequentemente la funzione di paciere, di mediatore tra le bande. Che questo stato di fatto abbia finito per infastidire qualche potente, non a far decidere o favorire la sua eliminazione? Resta una ipotesi, dal momento che carabinieri e magistrato (questi non molta fretta di chiudere le indagini attendendosi alla versione più semplice: omicidio per interesse. Solo giovedì scorso — dopo quaranta giorni di vane battute, di fermi, di inutili interrogatori, — i carabinieri erano riusciti a dare una svolta decisiva alle indagini identificando uno dei tre uomini che avevano imbucato sotto la porta di una delle abitazioni degli Stellino una ennesima lettera di estorsione: sessanta milioni toni per riavere, vivo, Graziano Stellino. La lettera forniva indicazioni precise circa il complicato itinerario che il tramite dello Stellino avrebbe dovuto compiere per consegnare la somma ai banditi: tre tappe attraverso la impervia periferia alcamese, ciascuna delle quali sarebbero corrisposte nuove indicazioni scritte. I carabinieri decidevano di agire immediatamente appostandosi nei pressi della prima tappa: lì, due dei banditi — l'Adragna e il Pirrone — sono stati sorpresi mentre mettevano sotto una pietra la seconda lettera-guida. In tasca avevano le altre lettere e una pistola; a bordo dell'auto con la quale erano arrivati due doppie cariche a lupara e due binocoli. Arrestati i due finiscono per confessare il nome del terzo uomo (Cruciani che viene più tardi acciuffato) e per ammettere poi che lo Stellino non è vivo: lo hanno ucciso appena un quarto d'ora dopo il sequestro, con un colpo di pistola in faccia, dopo averlo tramortito col battipali. Il cadavere è stato trasportato, nella stessa auto con cui l'Adragna, forte della sua vecchia amicizia col professore e in compagnia dei suoi compari, si era offerto di dargli un passaggio fino a casa. E' proprio nei pressi della stalla di Gioacchino Cruciani, in un vigneto alle porte di Alcamo, in località Tre Noci, che il cadavere del professor Stellino era stato nascosto, in uno stretto cunicolo adibito a scarico delle acque nere. Butato nell'apertura dello scarico (lievemente inclinato rispetto al terreno in superficie), il cadavere è stato faticosamente spinto lungo il cunicolo, largo appena sessanta centimetri stipato poi di letame e pietre fino a chiuderlo. Dopo ore di sforzi i carabinieri sommozzatori di Palermo hanno dovuto rinunciare a recuperare il corpo. Dopo che due sommozzatori in preda a sintomi di asfissia sono stati tirati fuori in preoccupanti condizioni, è stato deciso di aprire il canale dell'alto con una ruspa. Gli assassini verranno rinchiusi domani al San Giuliano, il carcere giudiziario di Trapani. Se la fase finale dell'inchiesta continuerà ad escludere la partecipazione di altri, come si è detto, saranno processati per direttissima.